

Il passero solitario – Giacomo Leopardi (1798-1837)

Letteratura italiana, Poesia

La datazione di questa poesia è incerta, anche se appare verosimile che sia stata scritta intorno al 1830. Per certo fu pubblicata nel 1835 nella prima edizione dei *Canti*.

Leopardi descrive un passero avvistato sulla torre del campanile di Recanati e, dal momento che entrambi conducono un'esistenza solitaria, confronta la propria vita a quella dell'uccello. Il passero solitario però desidera la solitudine soltanto perché spinto dalla natura ("di natura è frutto // ogni vostra vaghezza"), quindi non proverà dispiacere ("del tuo costume // non ti dorrai"). Leopardi, al contrario, sa che se giungerà alla dura età matura (che renderà il giorno "più noioso e tetro") non potrà far altro che volgersi indietro - senza possibilità di conforto - e pentirsi del passato.

Metrica: canzone libera in endecasillabi e settenari, in tre strofe.

Il passero solitario

D'in su la vetta della torre antica,
Passero solitario, alla campagna
Cantando vai finché non more il giorno;
Ed erra¹ l'armonia per questa valle.
Primavera² dintorno³
Brilla nell'aria, e per li campi esulta⁴,
Sì ch'a mirarla⁵ intenerisce il core.
Odi greggi belar, muggire armenti⁶;
Gli altri augelli⁷ contenti, a gara insieme
Per lo libero⁸ ciel fan mille giri,

-
- 1 Si diffonde.
 - 2 Personificazione della Primavera, soggetto dei predicati che seguono.
 - 3 Tutto attorno
 - 4 La primavera è al suo culmine
 - 5 Osservarla. Il pronome enclitico è riferito alla primavera.
 - 6 Branco (di bovini). Si noti il chiasmo (soggetto e predicato – predicato e soggetto)
 - 7 Uccelli.
 - 8 Sereno. Libero dalle nubi.

Pur⁹ festeggiando il lor tempo migliore¹⁰:
Tu pensoso in disparte il tutto miri;
Non compagni, non voli,
Non ti cal¹¹ d'allegria, schivi gli spassi¹²;
Canti, e così trapassi¹³
Dell'anno e di tua vita il più bel fiore¹⁴.

Oimè¹⁵, quanto somiglia
Al tuo costume il mio! Sollazzo¹⁶ e riso,
Della novella età¹⁷ dolce famiglia,

9 Anche loro.

10 Giovinezza e primavera.

11 Non ti cale, Non ti importa.

12 Eviti i divertimenti.

13 Trascorri.

14 Il più bel periodo dell'anno e della tua vita.

15 Interiezione di dolore e disperazione. Variante grafica di *ohimè*. Inizia la strofa in cui Leopardi mette a confronto la propria vita con quella del passero..

16 Divertimento.

17 Giovinezza.

E te german¹⁸ di giovinezza, amore,
Sospiro¹⁹ acerbo²⁰ de' provetti²¹ giorni,
Non curo, io non so come; anzi da loro
Quasi fuggo lontano;
Quasi romito²², e strano²³
Al mio loco natio,
Passo del viver mio la primavera.
Questo giorno ch'omai²⁴ cede alla sera,
Festeggiar si costuma al nostro borgo.
Odi per lo sereno un suon di squilla²⁵,
Odi spesso un tonar di ferree canne²⁶,

18 Fratello.

19 Rimpianto.

20 Amaro.

21 Della vecchiaia.

22 Lontano, appartato.

23 Estraneo.

24 Ormai.

25 Campana.

26 Si riferisce al suono di colpi di fucile (sparano per festeggiare).

Che rimbomba lontan di villa²⁷ in villa.
Tutta vestita a festa
La gioventù del loco
Lascia le case, e per le vie si spande;
E mira ed è mirata, e in cor s'allegra.
Io solitario in questa
Rimota parte alla campagna uscendo,
Ogni diletto e gioco
Indugio²⁸ in altro tempo: e intanto il guardo²⁹
Steso nell'aria aprica³⁰
Mi fere³¹ il Sol³² che tra lontani monti,
Dopo il giorno sereno,
Cadendo si dilegua, e par che dica

27 Borgo di campagna, casolare.

28 Rimando.

29 Sguard. È l'oggetto di "fere".

30 Limpida, serena.

31 Colpisce, ferisce.

32 Sole. Soggetto di "fere".

Che la beata gioventù vien meno³³.

Tu, solingo³⁴ augellin, venuto a sera
Del viver³⁵ che daranno a te le stelle³⁶,
Certo³⁷ del tuo costume³⁸
Non ti dorrai³⁹; che⁴⁰ di natura è frutto⁴¹
Ogni vostra vaghezza⁴².
A me, se di vecchiezza
La detestata soglia

33 Il tramonto diventa un monito che sembra avvertire ("par che dica") che la gioventù è destinata a finire ("vien meno").

34 Solitario.

35 Arrivato alla fine della vita.

36 Il destino.

37 Certamente.

38 Modo di vivere, di comportarti. L'allusione è, ovviamente, alla scelta di stare in disparte.

39 Lamenterei.

40 Ha valore causale: perché.

41 Conseguenza, prodotto.

42 Desiderio.

Evitar non impetro⁴³,
Quando muti questi occhi all'altrui core⁴⁴,
E lor fia⁴⁵ vòto il mondo⁴⁶, e il dì futuro
Del dì presente più noioso e tetro⁴⁷,
Che parrà di tal voglia?
Che di quest'anni miei? che di me stesso?
Ahi pentirommi⁴⁸, e spesso,
Ma sconsolato⁴⁹, volgerommi⁵⁰ indietro.

43 Otterrò (*impetrare è ottenere con preghiera*).

44 Quando i miei occhi non saranno più in grado di dire nulla ad altri.

45 Sarà, diventerà.

46 E a loro (gli occhi) il mondo apparirà vuoto, privo di interesse.

47 Il futuro (la vecchiaia) sarà ancora più noioso e triste del presente.

48 Mi pentirò.

49 Senza speranza di trovare un conforto.

50 Mi volgerò.